

Dal Vangelo  
secondo Matteo

■ XXV Domenica del Tempo ordinario - 24 settembre

Lectures: Isaia 55, 6-9; Salmo 144;  
Filippesi 1,20c-24.27a; Matteo 20,1-16

## LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

### Torino: Santa Zita, il campanile più alto della città

Prima dell'elevazione dei due grattacieli, il campanile di Nostra Signora del Suffragio e Santa Zita, con i suoi 83 metri, fu per decenni la terza costruzione più alta di Torino. Sveltante presso la chiesa in borgo San Donato fu costruito a partire dal 1876 per volontà del matematico ed astronomo, poi sacerdote e beato, Francesco Faà di Bruno, il quale ivi fondò nel 1859 l'opera assistenziale rivolta alle donne di servizio cui ne seguirono molte altre. La chiesa, inizialmente progettata da Edoardo Arborio Mella, noto architetto neomedievista, rappresentò il culmine di un'intensa attività edilizia e riqualificatoria di uno dei quartieri più poveri dell'espansione urbana ottocentesca. La semplicità esterna si contrappone al ricco interno la cui sofisticata decorazione venne predisposta dal beato fondatore per accogliere al meglio i fedeli come scrisse: «La chiesa è la casa di Dio ma può anche essere il palcoscenico sul quale rappresentare visivamente la gloria del Signore». Il campanile (visibile per intero da via Vagnone), pure progettato personalmente dal Faà di Bruno con la probabile consulenza

dell'Antonelli e ispirato a tipologie quali la SS. Annunziata di Sulmona, è un capolavoro ingegneristico dall'aspetto fiabesco: un susseguirsi di elementi decorativi segue il moto ascensionale della snellissima struttura dipinta a gradevoli tinte gialle, rosse e azzurre.

La sua particolarità sta nella minima ampiezza della base, solo cinque metri, e nel costruito in materiali misti: muratura a mattoni pieni in basso, colonnine in ghisa fuori dalla cella campanaria e mattoni forati nella parte superiore ottagonale che riprende il prospetto della vicina cupola. I calcoli progettuali del Faà di Bruno furono esatti, l'elasticità della struttura le permise di resistere al rovinoso uragano del 23 maggio 1953 ed il grande orologio, voluto a 70 metri d'altezza con quattro quadranti rivolti verso tutti i punti cardinali, metteva a disposizione l'ora esatta a lavoratori e contadini. La guglia, al cui interno è leggibile la scritta incisa dal capomastro: «Scagliotti/Pietro/terminò 1881», costruita nuovamente in ghisa, è circondata da un ballatoio dove il prete-scientziato saliva a studiare il cielo e culmina con un grande globo sul quale si libra, alta sette metri, la splendida statua in rame dorato dell'Arcangelo Michele realizzata dal milanese Pietro Zucchi. L'Arcangelo con la tromba, alto a dominare la città, è simbolo di varie funzioni: protezione della cristianità, annuncio del Giudizio e guida delle anime al Paradiso.

Stefano PICCENI



In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola:

«Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Si accordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna.

Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano in piazza, disoccupati, e disse loro: «Andate anche voi nella vigna; quello che è giusto ve lo darò». Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno e verso le tre, e fece altrettanto.

Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: «Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?». Gli risposero: «Perché nessuno ci ha presi a giornata». Ed egli disse loro: «Andate anche voi nella vigna».

Quando fu sera, il padrone della vigna disse al

suo fattore: «Chiama i lavoratori e dai loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi». Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. Quando arrivarono i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero ciascuno un denaro. Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone dicendo: «Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo». Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: «Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te: non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?». Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi».

## Noi chiamati alla fede senza meriti

Per qualche domenica ascolteremo ancora alcune parabole del Signore: hanno anch'esse per tema il regno di Dio, ma a differenza di quelle già ascoltate (Mt 13) queste riguardano piuttosto gli invitati a guardare piuttosto gli invitati a guardare piuttosto gli invitati a guardare...

Come altre, anche la parabola dei lavoratori nella vigna ha qualcosa di paradossale e di non scontato: in questo modo il Signore ci obbliga a riflettere. Ciò che più ci interpella è il comportamento del padrone della vigna, a prima vista arbitrario e ingiustificato, tanto che ci viene istintivamente da dare ragione ai primi lavoratori che, ricevuta la paga, mormorano. Credo che vada subito chiarito che la parabola non vuole dirci come andranno le cose in Paradiso: là più nessuno avrà tempo e voglia di mormorare, ma tutti saremo perfettamente saziati. Quindi Gesù non vuol dirci che lassù ci sarà una perequazione completa delle gioie, sicché i beati avranno tutti la stessa misura di gloria. In cielo tutti vedremo Dio e godremo della sua beatitudine e di tutti i beni da lui creati: questo è ciò che è comune a tutti i santi. Ma la misura di tale godimento sarà proporzionata alla nostra capacità di goderne in base ai nostri meriti: sicché tutti saremo perfettamente sazi, ma in misura diversa. Ciò che Gesù vuol dirci riguarda



Immagine tratta da «Amorevolmente giusti», sussidi per la catechesi, Edizioni Paoline, 2016

piuttosto la nostra vocazione attuale a entrare nel regno e a lavorare per esso. Allora la prima cosa che ci deve colpire è la straordinaria volontà del padrone della vigna di chiamare lavoratori a più riprese: oggi traduciamo tutto questo con parole più difficili, parlando della volontà salvifica universale di Dio. Un'altra cosa importante è che il padrone della vigna non chiede mai a qualcuno di mettersi a lavorare senza promettergli la paga: questo sia detto per certi cultori di una morale più kantiana che cristiana, i quali vorrebbero che si facesse il bene senza la prospettiva di un premio: una morale a dir poco ingiusta e totalmente astratta. Dio è ben più giusto e concreto!

Ci siamo così avvicinati passo dopo passo al punto cruciale della parabola: la paga di un denaro, uguale tanto per i primi lavoratori, che hanno «sopportato il peso della giornata e il caldo», quanto per tutti gli altri. Che cosa vuol suggerirci il Signore? Prima di tutto, che non è merito nostro se siamo stati chiamati alla fede fin dai primi passi della nostra esistenza. Inoltre, quanti siamo stati chiamati fin da piccoli a vivere e a lavorare nella Chiesa di Dio, non dovremmo piuttosto chiederci se il nostro servizio sia stato irreprensibile e pienamente meritevole della paga che ci è stata promessa? Non è forse vero che dovremmo chiedere perdono a Dio delle molte mancanze commesse nel portare il peso

della giornata e sopportare, magari un po' male, il caldo? Ma soprattutto, non è già un immenso dono dell'amore di Dio essere stati chiamati a servirlo fin dall'alba della nostra vita e aver gustato fin da principio come figli prediletti la dolcezza della sua casa e della sua mensa? Così nel paradossale comportamento del padrone della vigna risplende in piena luce l'infinito amore di Dio, che fin dall'alba della vita chiama alcuni a essere suoi figli amati che collaborano con lui all'avvento del suo regno, ma non rinuncia a chiamare altri ad altre ore della giornata, fino ancora all'ultima ora, e gioisce nel dare anche a loro l'intera paga promessa ai primi. Il suo amore non è minore con i primi, che purtroppo non sempre capiscono quanto sono stati amati; e non è minore con gli altri, chiamati anch'essi per sola grazia a gustare la gioia del servizio di Dio e il premio riservato ai servi fedeli.

don Lucio CASTO

## La Liturgia

### 24 settembre, Domenica della Parola

Le parrocchie che lo desiderano possono unirsi alla proposta della famiglia paolina e della comunità di Sant'Egidio di celebrare la Domenica della Parola il giorno 24 settembre. Per l'occasione, l'Ufficio Liturgico ha preparato un piccolo sussidio per sottolineare l'importanza della Parola nella celebrazione eucaristica domenicale, sia intronizzando e incensando la Bibbia o dell'Evangelario prima della Liturgia della Parola, sia proponendo al termine della celebrazione un rito di consegna della Bibbia ai cosiddetti «missionari della Parola». Non si tratta di aggiungere gesti e riti all'ordinario della Messa: semmai si tratta di recuperare gesti e segni che tradizionalmente esprimono il valore e la preziosità di un elemento o di un momento della liturgia. Tali sono ad esempio i segni dell'incenso e dei ceri, troppo in fretta riservati alle grandi solennità, e invece molto opportuni per rallentare (pensiamo all'incensazione dell'altare all'inizio dell'Eucaristia) e dare rilievo, per segnalare e

venerare.

Il momento più opportuno per l'intronizzazione della Parola in genere è quello della processione di introito. In questa occasione, tuttavia, si può opportunamente intronizzare la Parola durante il canto del Gloria: il diacono, preceduto dal turiferario e accompagnato da due ministri con i rispettivi ceri, procede all'ingresso solenne della Bibbia o dell'Evangelario verso l'altare. Giunto in presbiterio, il diacono depone la Bibbia sull'ambone (se si porta l'Evangelario invece, sull'altare). In assenza del diacono, l'intronizzazione può essere effettuata da un lettore. È bene che si utilizzi il libro dell'Evangelario, sempre più diffuso nelle parrocchie, o una edizione un po' curata della Bibbia, piuttosto che il Lezionario, che invece è utilizzato nella liturgia come un libro «di servizio»: se il libro e il gesto sono scadenti, il gesto dell'intronizzazione scade. Un secondo gesto di venerazione può essere quello della benedizione con il libro dei

Vangeli dopo la proclamazione del Vangelo, e volendo del bacio del libro (o di un inchino con una mano appoggiata alla Bibbia) da parte non solo del ministro, ma anche dei lettori, dei fanciulli e di alcuni giovani presenti. Il gesto dovrà essere ovviamente accompagnato dal canto di lode che riprende l'Alleluia iniziale.

Nella preghiera dei fedeli, una intenzione può ricordare l'impegno e il desiderio che tutte le attività della comunità siano «sotto» la Parola, da essa guidate e illuminate: «Preghiamo perché tutte le attività promosse in questo nuovo anno pastorale dalla comunità traggano dalla lettura assidua della parola di Dio la loro ispirazione e il loro punto di riferimento». Infine, dopo l'orazione che segue alla comunione, secondo l'opportunità, si può utilizzare questa domenica per l'invio dei catechisti, lettori, animatori dei giovani o della carità, come «missionari della Parola». Una preghiera di benedizione e la consegna della Bibbia appositamente

stampata per questa occasione può esprimere l'impegno di tutti, attraverso il servizio particolare di alcuni, a diffondere la Parola, con le parole e soprattutto con la vita. Non mancherà infine un momento diocesano, presieduto dal nostro Arcivescovo. In comunione con Papa Francesco, che celebrerà la domenica della Parola domenica 1 ottobre a Bologna, in occasione del Congresso eucaristico bolognese, nella nostra diocesi la celebrazione in cattedrale della domenica della Parola avverrà nel pomeriggio del 1 ottobre, alle 15.30, in concomitanza con la celebrazione del mandato agli operatori pastorali della Sfop. Alcuni membri del popolo di Dio, riceveranno insieme ad essi, l'invio come missionari della Parola nei diversi settori della catechesi, della liturgia e della carità. Il sussidio per la celebrazione parrocchiale della Domenica della Parola è disponibile sul sito dell'ufficio liturgico: [www.diocesi.torino.it/liturgia](http://www.diocesi.torino.it/liturgia).

don Paolo TOMATIS